

DIALOGO SUL FINE VITA «IL VUOTO NORMATIVO È UN'INGIUSTIZIA VERSO CHI STA MALE»

Due giuristi, l'avvocato Nicolò Nisivoccia e il professore di Filosofia del Diritto Tommaso Greco, ragionano sull'urgenza di una norma, che manca ormai da troppo tempo. «Bisogna mettersi in ascolto delle storie delle persone. Nelle situazioni di sofferenza estrema un solo giorno in più diventa un'eternità. Il caso Englaro ha cambiato tutto: il papà è stato una figura eroica»

di MICOL SARFATTI

D

«Di chi sono i nostri giorni»? Si chiede nel film *La Grazia* di Paolo Sorrentino il presidente della Repubblica Mariano De Santis-Toni Servillo, indeciso se promulgare una legge sull'eutanasia. La domanda è complessa, aleggia nella mente di un capo di Stato di finzione cinematografica, ma anche in quella di politici e cittadini reali. Chi decide della fine di un'esistenza. Noi? I nostri cari? I medici? Il legislatore? Chi può interrompere il tempo, quando il dolore mangia la forza e il desiderio necessari per attraversarlo? Fino a che punto siamo liberi di vivere e di morire? Una risposta assoluta e definitiva non esiste, ma nella pratica andrebbe trovata. In Italia manca una norma organica. Il fine vita è uno di quei diritti senza legge intorno a cui si dibatte da decenni, con pochi, lenti, passi in avanti. Il vuoto è colmato, solo in parte, dalle sentenze della Corte Costituzionale e dalla legge 219/2017, relativa al consenso informato ai trattamenti sanitari e all'accesso alla sedazione profonda. L'eutanasia attiva, l'intervento diretto del medico per causare la morte di un paziente su richiesta libera e consapevole di quest'ultimo, è illegale. Il suicidio assistito, il caso in cui il malato si autosomministra il farmaco per la soluzione finale con il supporto di personale specializzato, è lecito solo a determinate condizioni.

Alcune regioni, come Toscana e Sardegna, hanno iniziato ad approvare norme proprie, poi impugnate dal governo, per superare il silenzio del parlamento, che da anni rinvia una decisione definitiva. Si sono via via smussate anche le posizioni di parte del mon-

do cattolico, mai favorevole alla morte volontaria, ma aperto alle cure palliative e più indulgente verso i medici che accompagnano alla fine dell'esistenza.

In Europa, oltre la palude italiana, lo scenario è frammentato tra Paesi in cui sono legali eutanasia e suicidio assistito, come Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna e Portogallo e Paesi in cui è ammesso solo il suicidio assistito, tra questi Svizzera, Austria e Germania. Il dibattito è ancora aperto in Francia, dove la legge sul suicidio assistito è stata approvata in seconda lettura dall'Assemblea Nazionale e dovrà essere esaminata di nuovo dal Senato.

Di vuoto normativo, dilemmi etici, importanza dell'ascolto ed empatia discutiamo con due giuristi che convergono sull'urgenza di avere una legge: Nicolò Nisivoccia avvocato e scrittore, autore di *Le belle leggi* (Laterza), e Tommaso Greco professore ordinario di Filosofia del diritto nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, dove è anche direttore del Centro Interdipartimentale di Bioetica. Il suo ultimo saggio è *Critica della ragione bellica* (Laterza)

Perché è necessaria ora una legge sul fine vita?

Nisivoccia: «In primo luogo perché lo chiede la Corte Costituzionale, in questi anni lo ha fatto più volte e il corretto funzionamento del sistema vorrebbe che il Parlamento prendesse sul serio gli inviti fatti dalla Corte e ormai sono passati sette anni dal primo. Questo silenzio non è una buona cosa perché ne va dell'architettura costituzionale. Il diritto dovrebbe inoltre confrontarsi con grandi questioni filosofiche e quella del fine vita lo è a pieno titolo. Dovrebbe interrogarsi su come relazionarsi con il dolore, come accoglierlo e come porsi davanti a chi crede, legittimamente, che sia stata superata la soglia sopportabile. Infine, e questo è forse il punto più importante, è



una legge chiesta da persone in carne ed ossa, che ne hanno bisogno perché attraversano dolori terribili. Non emanarla è un atto di ingiustizia verso chi soffre. Bisognerebbe ascoltare di più le storie delle persone. Negare il suicidio assistito vuol dire obbligare alla sofferenza chi vorrebbe avvalersene e, viceversa, ammetterlo significa lasciare la libertà a chi non vuole avvalersene di non farlo. Le sentenze della Corte, ad oggi, non bastano perché fissano dei principi ma non offrono una regolamentazione completa. Lo ha dimostrato anche il caso di Ines, la donna lombarda di 51 anni costretta a recarsi in Svizzera perché, pur avendo fatto richiesta per il suicidio assistito alla sua azienda sanitaria di competenza, non ha ottenuto risposte nei tempi sperati».

Greco: «La legge sul fine vita è necessaria perché il diritto deve intervenire in ogni situazione in cui si creano degli squilibri di potere, piccoli o grandi che siano. Il fatto che un medico o altre persone possano incidere pesantemente sulla vita di chi soffre è uno squilibrio di potere. Collegandosi poi a quello che diceva l'avvocato Nisivoccia si può richiamare una bella tradizione di pensiero giuridico che indica la giustizia come un modo di rispondere al dolore, il giurista tedesco Rudolf von Jhering lo spiega bene: le leggi nascono dalla sofferenza».

Quali sono gli squilibri normativi più evidenti?

Nisivoccia: «Andrebbe regolata l'intera materia del fine vita: non solo il suicidio assistito, su cui la Corte si è pronunciata, ma anche l'eutanasia. Fatico a vedere una differenza etica e ontologica sui due casi. Sull'eutanasia si teme il cosiddetto "pendio scivoloso": legalizzando la morte si arriverebbe ad ammettere tutto, soprattutto a discapito dei soggetti più fragili. Non credo però che le norme siano giuste o ingiuste a seconda dell'abuso che se ne può fare. L'accesso al suicidio assistito dovrebbe essere gratuito, garantito dal Servizio Sanitario Nazionale e il più veloce possibile, per questo il giudizio sulle condizioni di accesso dovrebbe essere affidato a comitati territoriali di prossimità. La legge in discussione esclude espressamente l'accesso al servizio pubblico. È una contraddizione: lo stato si assume la responsabilità di garantire una pratica e poi, allo stesso tempo, se ne spoglia. Ci sono tempi troppo lunghi: i comitati territoriali hanno 60 giorni per dare un parere e il centro di coordinamento, composto da giu-

risti, bioeticisti, medici specialisti, psicologi, infermieri, farmacologi, ne ha altri 60 per deliberare. Il tutto può essere prorogato di ulteriori 30 giorni. Un'eternità. Per chi soffre anche un solo giorno in più è infinito».

Greco: «La distinzione tra eutanasia e suicidio assistito è rilevante dal punto di vista dell'opportunità della legge, più che da quello della sua giuridicità o giustizia. Il tema del pendio scivoloso è molto delicato da un punto di vista politico e bisogna farci i conti. La differenza tra le due pratiche viene meno nel momento in cui ci si pone il problema della parità di trattamento tra chi può somministrarsi un farmaco e chi no. Una legge che discrimina tra queste due tipologie di intervento è soggetta a un giudizio di incostituzionalità. Il punto di partenza per pensare una legge dovrebbe essere proprio l'ascolto, non solo della sofferenza delle persone, ma anche di chi opera nelle strutture sanitarie e si trova ad affrontare ogni giorno questi problemi».

Nisivoccia: «Credo che su temi come questi sia necessario coltivare la mitezza, la bellezza del dubbio, come si dice ne *La grazia* di Sorrentino».

Il fine vita è uno di quei casi in cui l'evoluzione della società non è stata seguita dalla politica.

Greco: «Il grande Giurista Paolo Grossi parlava di "invenzione del diritto": non qualcosa che cade dall'alto sulla società, ma qualcosa che viene scoperto dentro la società attraverso l'analisi del suo sentire e delle sue trasformazioni. Il legislatore non deve partire da preconcetti, torniamo sempre qui: ci vogliono ascolto e attenzione».

Nisivoccia: «La contrapposizione vita - morte in chi si oppone alla legge è sbagliata, semplicistica, semplicistica. È molto strumentale, a fini politici più che altro, anche perché nessuno mette in discussione il diritto alle cure».

Abbiamo più volte accennato all'importanza delle storie delle persone. Ce n'è una che vi ha colpito in modo particolare?

Nisivoccia: «Credo che l'inizio di questo dibattito fondamentale si debba al caso di Eluana Englaro. L'unica legge che abbiamo, quella sui trattamenti sanitari, nasce dalla sua storia».

Greco: «Il caso di Eluana colpì tutti. Il padre Beppino è una figura eroica, richiama la lotta per il diritto di Rudolf Von Jhering. Il diritto nasce, si modifica, viene mantenuto e si trasforma proprio grazie alla lotta».

IN ITALIA L'EUTANASIA È ILLEGALE, IL SUICIDIO ASSISTITO È LECITO A DETERMINATE CONDIZIONI





KARMA PRESS

LA LOTTA DI ELUANA E IL PADRE BEPPINO

Per Nicolò Nisivoccia e Tommaso Greco il caso di Eluana Englaro, e la battaglia portata avanti dal padre Beppino, restano fondamentali nel dibattito sul fine vita e hanno accelerato il percorso etico e giuridico che ha portato della legge 219/2017 sulle Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT)



IL DILEMMA DI UN PRESIDENTE

Il tema dell'eutanasia è al centro dell'ultimo film di Paolo Sorrentino La Grazia, uscito nelle sale lo scorso gennaio. Il presidente della Repubblica Mariano De Santis, interpretato da Toni Servillo, si trova, alla fine del suo mandato, a dover promulgare una legge che dovrebbe legalizzare l'eutanasia

NISIVOCIA: «I CONTRARI SOSTENGONO CHE LEGALIZZANDO LA MORTE SI AMMETTEREBBE TUTTO. NON È COSÌ»



LA SERIE

DIRITTI SENZA LEGGE

Questa è la prima puntata di una serie dedicata ai diritti della persona che ancora non sono garantiti e tutelati dalla legge. Scrivete a letterasette@rcs.it per commenti o storie



KARMA PRESS

DJ FABO HA CAMBIATO LA LEGGE

Nove anni fa, Fabiano Antoniani, noto come DJ Fabo, cieco e tetraplegico dopo un incidente stradale, si spegne a Zurigo con l'aiuto medico alla morte volontaria, accompagnato da Marco Cappato. Il caso porta alla legalizzazione del testamento biologico e del suicidio medicalmente assistito, a determinate condizioni



WESPRESSO

LA LIBERTÀ DI MIELE

Miele è l'opera prima da regista di Valeria Golino. Racconta la storia di Irene - Jasmine Trinca studentessa di medicina che aiuta i malati terminali con l'eutanasia, offrendo loro sempre la scelta di poter interrompere il processo. Il film è stato lodato per come affronta il tema in tutta la sua complessità



In alto Nicolò Nisivoccia, avvocato e scrittore, qui sopra Tommaso Greco, professore di Filosofia del Diritto e saggista



GRECO: «IL DIRITTO NON È QUALCOSA CHE CADE SULLA SOCIETÀ, MA CHE VIENE SCOPERTO DENTRO LE SUE PIEGHE»

